

Commemorazione battaglia di Cisterna-Santo Stefano Roero 9 marzo 2019

Ringrazio, a nome dell'associazione Franco Casetta, tutte le presenti e tutti i presenti in questo luogo della storia partigiana, dove fu tragicamente spezzata una giovane vita. I fori sul muro testimoniano ancora oggi il sacrificio del ventenne Rino Rossino, che, incaricato di consegnare i messaggi alla Divisione Matteotti di Gino Cattaneo, viene catturato in Val Botassa e poco dopo fucilato. Il giorno precedente all'esecuzione, nella giornata del 7 marzo 1945, diverse abitazioni e cascine delle frazioni di Verzeglio, Ronchesio, Valmellana e Gorzano venivano saccheggiate in seguito allo scontro con le forze fasciste.

Cercherò di articolare un intervento sul significato attuale della Resistenza, mettendo in relazione l'attività dell'associazione con il progetto delle comunità resistenti, i viaggi ai luoghi della memoria e la nuova religione dell'esclusione che torna a farci innalzare barriere di separazione. Soprattutto, cercherò di non cadere nella retorica nella *memoria condivisa*, in realtà un oblio collettivo, una narrazione della storia italiana che finge di voler mettere d'accordo tutti, siano essi oppressori oppure oppressi.

Resistere oggi, a mio parere, è il coraggio di non voltarsi dall'altra parte di chi difende diritti umani e dell'ambiente insieme. In altre parole, la richiesta ad istituzioni locali e nazionali di garantire ai cittadini diritti fondamentali come accesso all'acqua, erogazione dell'energia elettrica, sicurezza per la popolazione civile ed opportunità di lavoro. Una richiesta che dal Congo al Brasile, dal Messico alle Filippine, viene portata avanti da attivisti il cui impegno viene costantemente minacciato, a volte pagando anche il prezzo più alto. Nel corso del 2017 si sono contate almeno 320 vittime, più di 3500 censite dal 1998. Come ricordato da Michelle Bachelet, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, "i difensori dei diritti umani ci insegnano che tutti noi possiamo alzarci in piedi per i nostri diritti, e per quelli degli altri, nel nostro quartiere, nel nostro paese e in tutto il mondo. Noi possiamo cambiare il mondo." Esiste dunque un filo che ci unisce, in quanto *comunità* della Terra. Come ci indica l'etimologia, il MUNUS che la COMMUNITAS condivide non è una proprietà o un'appartenenza, non è un avere, ma al contrario è un dono-da-dare. I soggetti di una comunità sono uniti da un dovere, nel senso in cui si dice "TI devo qualcosa", ma non "MI devi qualcosa".

Eccoci in relazione con il progetto Comunità Resistenti che coinvolge gli 8 istituti del Comprensorio, con l'obiettivo di sviluppare le competenze di comunità a partire dalla cittadinanza e dalla scuola, per reagire a semplificazione, ideologia identitaria e razzismo. Attraverso la socializzazione dell'apprendimento, cioè l'imparare tutti insieme, contaminandosi, l'istituto scolastico rappresenta l'attuazione di un'idea di umanità: il primo contatto con il mondo dei diritti e dei doveri, che accoglie le differenze come un arricchimento. L'associazione Franco Casetta vorrebbe intercettare questo progetto quando questo si apre al territorio, fornendo le competenze necessarie all'esplorazione dei luoghi teatro di eventi della Resistenza. Strade, viottoli, sentieri boschivi raccontano ancora coraggiose spedizioni, brevi ritirate, vittorie esaltanti ed amare sconfitte. Percorrendo le strade delle memorie partigiane, le stesse che hanno visto giovani staffette correre o pedalare con ostentata disinvoltura e sussulti nel cuore, ricordiamo donne e uomini che vi hanno impresso orme speciali.

A questo proposito, vorrei citare un passaggio efficace dal seguito de "Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie":

VIVERE ALL'INDIETRO! ripeté Alice con gran stupore, NON HO MAI SENTITO UNA COSA DEL GENERE... MA C'E' UN GRAN VANTAGGIO IN QUESTO: CHE LA NOSTRA MEMORIA LAVORA IN ENTRAMBI I SENSI. IO SONO SICURA CHE LA MIA LAVORA IN UN SENSO SOLO osservò Alice. IO NON POSSO RICORDARE LE COSE PRIMA CHE ESSE ACCADANO.

E' DAVVERO UNA POVERA MEMORIA QUELLA CHE FUNZIONA SOLO ALL'INDIETRO osservò la Regina. Facendo tesoro delle parole di Lewis Carroll, l'associazione Casetta si propone come presidio della memoria, con un duplice intento: da una parte accompagnare all'esplorazione del Roero utilizzando le parole dei testimoni, dall'altra valorizzare il territorio aprendo una riflessione sui luoghi della Resistenza. Tale proposta, seppur estremamente circoscritta e notevolmente ridotta nonostante l'impegno dei soci volontari, mostra caratteri simili all'attività svolta dalla DEINA. Questa associazione torinese, mediante i cosiddetti *treni della memoria*, accompagna gli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori ai campi di concentramento di Aushwitz e Birkenau. Visitare i luoghi della memoria significa comprendere, o almeno conoscere, quali condizioni politiche e sociali possano rendere un'intera società complice, più o meno consapevolmente, di certi avvenimenti. Scopo del viaggio è "indagare le infinite sfumature dell'agire umano alla ricerca di antidoti contro l'odio razziale, contro il prevalere di identità fisse ed escludenti, la paura delle diversità, la mancanza di pluralismo e democrazia." Facendo memoria si rimettono in atto ragionamenti e modalità di convivenza che rappresentano il modo in cui vorremmo vivere la nostra comunità.

Collaboratore dell'associazione torinese e autore che racconta l'esperienza di un treno della memoria, lo storico Carlo Greppi ci avverte che 30 anni fa, quando crollava il Muro di Berlino, non era finita un'epoca ma fosse solo l'inizio dell'età dei muri. Secondo Greppi, viviamo una sorte di contagio, testimoni dell'ultima fase, di un'età in cui troviamo brandelli delle barriere e delle recinzioni del '900. Di questo contagio possiamo scovare le origini nei 2 muri che ne sono la matrice e gli assi portanti di questa Europa in crisi, dominata dalla retorica dell'esclusione: il muro di VARSAVIA e di BERLINO. Quelli di oggi servono in gran parte a fermare gli indesiderabili, chi non ha le carte in regola per entrare. Ma non è sempre stato così, o almeno in maniera così esplicita. L'inclusività insita nei progetti di comunità aperte, come USA e Unione Europea, viene ora sacrificata sull'altare della sicurezza; e non è più l'idea di democrazia a essere difesa, ma il FATTO STESSO CHE POSSANO AVERVI ACCESSO "ALTRI", che vanno fermati ad ogni costo. E' difficile prevedere se anche alla fine di questa storia ciascuno di noi avrà in mano solo un frammento di muro, preso a buon prezzo al mercatino per turisti.

Seminare l'odio e la discordia è, da secoli, uno dei modi per mantenere il potere e per controllare i popoli. Le divisioni attraversano l'intera società, gli spazi pubblici, i luoghi di lavoro, sono spaccature che arrivano fin dentro le case, e spezzano legami anche forti. Se la spinta che avvertiamo è alla discordia, forse dovremmo rispondere cercando la concordia. Ma fin dove ci si può spingere prima di ricomporre una frattura? Il Novecento ci ha insegnato a tenere alta la guardia, a essere preparati al peggio, e i presagi del tempo che stiamo vivendo sono piuttosto oscuri. Il nostro presente sarà il passato di qualcun altro: noi stessi, quando guarderemo alle nostre spalle, ci chiederemo se siamo stati in grado di fare le scelte giuste. Controcorrente, se la corrente va verso il baratro.

Le strade della memoria, del nostro passato, sono spesso imprevedibili, accidentate e tortuose. Per noi rappresentano delle opportunità di crescita, di cambiamento, per i cittadini di oggi e di domani. Crediamo che la nostra Storia possa servire a questo, e così le infinite questioni private che la riempiono di senso, mostrandoci come non esista un futuro già scritto, come ogni essere umano possa cambiare il corso del suo tempo, se è capace di interpretarlo e di viverlo.